

Quattro No Tav accusati di terrorismo, il processo rinviato al 6 giugno

IL GOVERNO intende costituirsi parte civile perché le azioni compiute dai No Tav provocano all'Italia «una rilevante ripercussione negativa a livello nazionale e internazionale». La difesa, invece, ribatte che gli abitanti della valle di Susa «non sono turbati dai No Tav, ma dalla costruzione del Tav». Si è giocata su questo duello, ieri a Torino, la prima udienza del processo per terrorismo ai quattro attivisti di area anarchica: un'accusa pesante, quella che Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi devono affrontare per aver preso parte, con almeno altri 17 compagni non individuati, all'attacco del 13-14 maggio 2013 al cantiere della Maddalena di Chiomonte. Così come è stato confezionato il capo di imputazione, su cui pende ancora una possibile revisione da parte del tribunale del riesame come disposto la scorsa settimana dalla Cassazione, promette in linea teorica condanne non inferiori a 20 anni di carcere. «Un'accusa sproporzionata», ha sostenuto la

difesa. La mamma di Mattia, in un'intervista, ha affermato che i quattro «sono capri espiatori attraverso i quali si tenta di dividere il movimento».

L'udienza, celebrata da una Corte d'Assise composta da due giudici togati e da sei giudici popolari (tutte donne, una delle quali di colore), si è svolta in un clima che anche i siti di area antagonista hanno definito «meno teso» rispetto agli altri processi No Tav. Merito anche del presidente Pietro Capello, del tono paternalistico utilizzato e delle sue battute. Il giudice ha incassato persino un applauso quando ha annunciato che i quattro, in carcere dal 9 dicembre e sottoposti a un particolare regime di sicurezza chiamato As2, potranno seguire l'udienza dallo stesso gabbietto: non si vedono da mesi e hanno passato il tempo a sorridere, scherzare e scambiarsi ampi cenni di saluto con i No Tav, che hanno seguito l'udienza dal fondo dell'aula bunker e che li hanno accolti scanden-

do cori e slogan. All'esterno, intanto, almeno 200 attivisti italiani e francesi hanno dato vita ad un presidio di solidarietà. La vera gazzarra è esplosa solo quando Capello ha decretato lo stop e il rinvio al 6 giugno, con insulti e minacce urlate da alcuni antagonisti nei confronti del pm Antonio Rinaudo e di sua figlia, candidata con Fratelli d'Italia alle elezioni regionali. L'udienza, in ogni caso, è stata dedicata in gran parte al fuoco di fila delle difese: il «legal team» No Tav ha contestato la richiesta di costituzione a parte civile della presidenza del consiglio dei ministri, di Ltf e del sindacato di polizia Sap. Il quale, ha dichiarato uno degli avvocati, «si è svolto da solo con gli applausi sul caso Aldrovandi». Poi ha sollevato una serie di questioni, fra cui la legittimità del reato di «condotta con finalità di terrorismo», su cui i giudici si pronunceranno il 6 giugno. Intanto il segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, parla di «governo debole coi forti e forte con i deboli».